

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 14 marzo 2014



RPT

Italia Oggi	14/03/14	P. 30	Gare, parametri inapplicati e requisiti troppo rigidi	1
-------------	----------	-------	---	---

PUBBLICITÀ E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	14/03/14	P. 23	Sanzionato lo spot che è ingannevole	Marina Castellaneta	2
-------------	----------	-------	--------------------------------------	---------------------	---

CASSA GEOMETRI

Sole 24 Ore	14/03/14	P. 8	Fondo rotativo per i professionisti	Federica Micardi	3
-------------	----------	------	-------------------------------------	------------------	---

GOVERNO RENZI

Financial Times	14/03/14	P. 8	Renzi's medicine will not cure Italy	4
-----------------	----------	------	--------------------------------------	---

ILVA

Sole 24 Ore	14/03/14	P. 37	Ilva, migliora la qualità dell'aria	Domenico Palmiotti	5
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--------------------	---

SOCIETÀ DI INGEGNERIA

Sole 24 Ore	14/03/14	P. 27	Maire Tecnimont torna all'utile e si rifocalizza sul core business	Giovanni Vegezzi	6
-------------	----------	-------	--	------------------	---

AGEVOLAZIONI FISCALI

Italia Oggi	14/03/14	P. 31	Studi senza agevolazioni	7
-------------	----------	-------	--------------------------	---

PARAMETRI FORENSI

Italia Oggi	14/03/14	P. 27	Compensi raddoppiati	Gabriele Ventura	9
-------------	----------	-------	----------------------	------------------	---

AVVOCATI

Italia Oggi	14/03/14	P. 29	Avvocati con la penna	Marzia Paolucci	10
-------------	----------	-------	-----------------------	-----------------	----

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	14/03/14	P. 29	Pressing sulle elezioni	11
-------------	----------	-------	-------------------------	----

LE CRITICITÀ ESPOSTE ALL'AUTORITÀ DI VIGILANZA

Gare, parametri inapplicati e requisiti troppo rigidi

I parametri ci sono, ma in pochi li applicano. E perciò le gare di progettazione bandite dalle pubbliche amministrazioni sono quasi tutte irregolari. E i requisiti necessari per parteciparvi? Impossibili da rispettare per i giovani professionisti o per i titolari di piccoli studi, così come impossibile è determinare il costo del personale da sottrarre al ribasso d'asta. Perché ogni stazione appaltante fa storia a sé. Sono solo alcune delle criticità che la Rete delle professioni tecniche (architetti, dottori agronomi e forestali, chimici, geologi, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali, tecnologi alimentari) ha evidenziato nel corso dell'audizione davanti all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici con la richiesta di intervenire con opportuni correttivi. Il tutto alla luce della revisione delle Linee guida per l'affidamento dei servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria (dpr 5 ottobre 2010, n. 207) a cui l'autorità sta lavorando. Diversi quindi i nodi da sciogliere per la Rete delle professioni tecniche. Uno dei principali è quello di ribadire inequivocabilmente «l'obbligatorietà» del rispetto dei parametri contenuti nel recente decreto del ministero della giustizia (n. 143/13), emanato dopo che il decreto legge sulle liberalizzazioni (1/12) aveva cancellato ogni riferimento tariffario, privando le stazioni appaltanti di regole per calcolare gli importi e per determinare, di conseguenza, le corrette procedure per l'affidamento. La speranza era, quindi, che con l'entrata in vigo-

re di questo provvedimento l'offerta economicamente più vantaggiosa avrebbe smesso di essere l'unico criterio per aggiudicarsi i servizi. Ma così non è stato. Perché di fatto, secondo il monitoraggio effettuato dal Consiglio nazionale degli ingegneri solo un bando su dieci rispetta i criteri previsti e anche quando fa riferimento al decreto in questione nel calcolo degli importi da porre a base di gara, non indica mai i vari passaggi con cui si è arrivati alla cifra finale. Ecco perché per le professioni tecniche, le nuove linee guida, tra le altre cose, dovranno ribadire l'obbligatorietà, sottolineando nello stesso tempo che nell'utilizzo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per la soglia dei ribassi «la percentuale deve essere fissata nel bando in relazione alla tipologia dell'intervento». Le professioni tecniche poi, si augurano che queste contribuiscano a superare alcuni dubbi sul possesso dei requisiti per partecipare alle gare ed una serie di contraddizioni legislative che finiscono per chiudere il mercato ai giovani e a chi non è titolare di strutture professionali di notevoli dimensioni, con grandi fatturati e con numerosi dipendenti. Si tratta in questo caso di superare i vincoli imposti dall'art. 263 del Regolamento di attuazione del codice dei contratti (dpr 207/10), il quale prevede che le stazioni appaltanti, redigen-

do il bando per gli affidamenti di servizi di architettura e di ingegneria, fissino tra i requisiti tecnico-economici necessari per partecipare alla gara, non solo il fatturato che il concorrente deve dimostrare di avere maturato negli ultimi cinque anni (da due a quattro volte l'importo del servizio oggetto della gara), ma anche il personale tecnico (dipendenti o consulenti stabili) di cui il concorrente deve dimostrare di avere fruito negli ultimi tre anni (da due a tre volte il numero stimato nel bando). Dunque requisiti in evidente contrasto con i principi basilari, non solo comunitari ma anche dello stesso Codice dei contratti. In tal senso la Rete delle professioni tecniche chiede che in sede di rielaborazione delle linee guida per l'affidamento dei servizi attinenti l'architettura e l'ingegneria, si proceda a rivedere l'effettiva portata delle disposizioni del regolamento sui requisiti speciali discriminatori, tassativamente richiesti nell'affidamento di tali servizi. Infine all'Autorità di vigilanza si chiede di chiarire in maniera inequivocabile come deve essere fatto

lo scorporo del costo del personale negli affidamenti dei servizi di ingegneria e architettura, specificando nello stesso tempo che pure i corrispettivi relativi alle attività professionali destinate alla sicurezza non debbano essere soggetti a ribasso d'asta.



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it



Corte Ue. Anche se non c'è la comparazione

Sanzionato lo spot che è ingannevole

Marina Castellaneta

Una **pubblicità ingannevole** deve essere sanzionata anche nei casi in cui negli spot pubblicitari siano assenti elementi che possano costituire una violazione delle regole sulla **pubblicità comparativa**. Solo in questo modo è assicurata la tutela dei professionisti da due infrazioni autonome: quelle derivanti dalla pubblicità ingannevole e quelle provocate dalle pubblicità illegittime nella comparazione. Lo ha stabilito la Corte di giustizia Ue, in una sentenza targata Italia depositata ieri (causa C-52/13). Gli eurogiudici hanno, di fatto, dato ragione all'Autorità garante della concorrenza e del mercato che aveva applicato una sanzione pecuniaria di 100mila euro nei confronti di Posteshop. L'azienda aveva diffuso materiale pubblicitario considerato dall'Autorità garante ingannevole. Posteshop aveva impugnato la decisione dinanzi al Tar Lazio e poi al Consiglio di Stato che ha chiamato in aiuto i giudici Ue per la corretta interpretazione della direttiva 2006/114 sulla pubblicità ingannevole-comparativa. Per l'azienda, la sanzione, decisa in base al Dlgs 145/2007,

potrebbe essere applicata solo se la pubblicità, oltre a essere ingannevole, fosse stata anche illegittimamente comparativa. Questo perché il dato letterale della direttiva nella versione italiana fa riferimento al divieto di "pubblicità ingannevole e illegittimamente comparativa". Una lettura limitata per la tutela dei professionisti che la Corte di giustizia ha respinto. Prima di tutto, l'interpretazione di una norma Ue va fatta in base al diritto dell'Unione tenendo conto delle finalità della direttiva. Che è quella di tutelare i professionisti dalla pubblicità ingannevole e «stabilire le condizioni di liceità della pubblicità comparativa». Del tutto in linea con la direttiva, quindi, l'intervento delle autorità nazionali che sanzionano la pubblicità ingannevole anche quando non ha elementi di illegittimità sotto il profilo di quella comparativa. Tanto più che la direttiva ha due norme per le due fattispecie che perseguono "logiche diverse". Giusto quindi sanzionare una pubblicità ingannevole anche se non è «al contempo una pubblicità illegittimamente comparativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassa geometri. Stanziati tre milioni per anticipare i pagamenti della Pa

Fondo rotativo per i professionisti

Federica Micardi

■ La Cassa di previdenza e assistenza dei geometri ha stanziato un fondo di tre milioni di euro per anticipare i pagamenti della pubblica amministrazione ai professionisti iscritti alla Cipag.

La Cipag, in pratica, per consentire alle pubbliche amministrazioni di avviare una serie di lavori "fermi" a causa dei vincoli di spesa degli enti locali ha studiato un modo per anticipare ai geometri incaricati le parcelle dei futuri incarichi. «In questo modo creiamo lavoro per i colleghi e diamo uno stimolo al federalismo demaniale - spiega il

presidente Cipag Fausto Amadasi - che richiede, come primo passaggio per l'eventuale trasferimento gratuito degli immobili demaniali ai comuni, che questi immobili vengano censiti e accatastati». I comuni potranno poi decidere se mantenere la proprietà di questi beni o se metterli sul mercato. Al momento ci sono 1.267 comuni che si sono detti interessati a 9.367 aree o immobili del demanio e sono una ventina i comuni che si stanno accordando con la Cipag per stabilire gli estremi della convenzione per l'uso fondo.

Saranno finanziati gli incari-

chi sotto soglia (che non hanno bisogno della gara d'appalto) che vengono ripartiti su più geometri professionisti. Si tratta di un fondo rotativo con il quale si anticipano le spese necessarie per finanziare le attività di *due diligence* (analisi delle condizioni di un immobile o di un'area), di regolarizzazione amministrativa, di stima degli interventi, eccetera.

Il fondo, potrebbe diventare più ricco: «Siamo aperti ad altri partner finanziatori - dice Amadasi - come ad esempio le fondazioni presenti sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renzi's medicine will not cure Italy

A tax cut for low earners will not boost competitiveness

Since Matteo Renzi became Italy's prime minister last month, there has been much curiosity over his economic plans. The hope was that the young leader of the leftwing Democratic party could inject some of his dynamism into Italy's sputtering economy. While growth has finally returned, the outlook remains fragile. Unemployment is stuck above 12 per cent and industrial production is 25 per cent below its pre-crisis level. Two years of recession have badly hit the banks, which are struggling under a pile of bad loans.

On Wednesday the prime minister unveiled his recipe for Italy. It includes €10bn in tax cuts targeted at the least well off, as well as a 10 per cent reduction in regional business taxes. The exact details behind these measures still need to be approved by the government, let alone be passed by parliament. Yet the prime minister has committed to begin implementing them by the end of April. Backtracking on his plan would be a heavy blow to his credibility as a politician who gets things done.

Mr Renzi aims to fund some of his giveaways through a combination of spending cuts and higher taxes on capital income. This makes sense. Italy's public administration is notoriously inefficient. There is much fat to be trimmed without affecting the quality of services. Taxes on investment income in Italy are generous by European standards. That the extra revenue levied on savings will be used to give some breathing space to businesses should help to boost growth.

This cash, however, will only fund a portion of the promises that Mr Renzi has made. He has earmarked €7bn of spending cuts, but as a senior civil servant has made clear this week, it will be hard to squeeze more than €3bn out of the system. True, thanks to the sharp reduction in interest rates, the Italian treasury may be able to fund its debt more cheaply than it had planned. This would free some

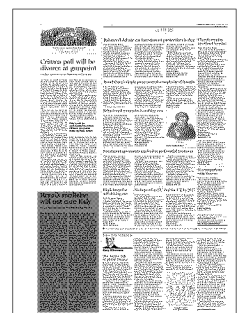
resources. But, as the prime minister conceded on Wednesday, some of the funds needed will have to come through extra borrowing.

The idea that Italy wants to push above the deficit target agreed with the EU – 2.6 per cent of national income – will send shivers down the spine of policy makers in Brussels and Berlin. Italy should try to cut its €2tn public debt, not add to it. Yet were Mr Renzi's measures able to jump-start the economy, the fiscal outlook would improve too. The central question is how he will spend the money that he intends to borrow.

Cutting income tax for low earners makes good political sense. As Mr Renzi shamelessly admitted, this should boost his Democratic party in the elections for the European parliament in May. But it will do little to solve Italy's competitiveness crisis. Economists believe that about one-third of the extra income will be spent on imports. Some may be saved. It would have been better to concentrate the limited firepower to help businesses, cutting the taxes they pay more deeply. This would allow them to price their goods abroad more cheaply and hire more workers.

Mr Renzi has to find other ways to make Italy more competitive. One is to reform the labour market, which gives excessive protection to powerful insiders at the expense of the young. On Wednesday, alongside his fiscal plans, Mr Renzi announced changes to the rules governing apprenticeships and short-term contracts. These should make it easier for companies to hire. But the prime minister should go further, for example increasing the flexibility companies have to set their own wages rather than having to rely on countrywide agreements.

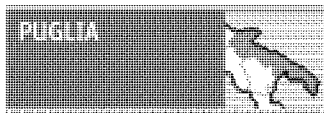
A strong drive to reform the labour market would make it easier for Italy's EU allies to agree to extra borrowing. It would also show that Mr Renzi cares about fixing Italy's economy as much as winning votes.



Il caso Taranto. L'Arpa: nel 2013 il valore del benzoapirene nel quartiere Tamburi è stato tra i più bassi d'Italia, quasi nullo

Ilva, migliora la qualità dell'aria

Regredisce anche il Pm10 - Oggi il piano ambientale al Consiglio dei ministri



Domenico Palmiotti
TARANTO

«Il valore del benzoapirene nel quartiere Tamburi di Taranto è stato nel 2013 uno dei più bassi d'Italia. Praticamente nullo». Giorgio Assennato, direttore generale dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Puglia (Arpa), indica il dato medio annuale di 0,17 nanogrammi per metro cubo d'aria nel rione di Taranto più vicino all'Ilva come segno dell'evidente miglioramento ambientale. Un dato tanto più confortante, rileva, se si considera che il benzoapirene è uno degli inquinanti più pericolosi in quanto associato al cancro. «Nel quartiere Tamburi - spiega Assennato - monitoriamo le emissioni di benzoapirene dal 2009 con la centralina installata in via Macchiavelli alla quale, da marzo 2013, se ne è aggiunta un'altra nell'area della scuola Deledda. Ebbene, le due ri-

levazioni sono sostanzialmente sovrapponibili e portano alla stessa conclusione: 0,17 nanogrammi come dato medio annuale a fronte di un valore limite di un nanogrammo. Adesso abbiamo il quadro per tutto il 2013. Lievemente più alto, 0,23 nanogrammi - ma siamo sempre sotto il valore limite -, è il dato di benzoapirene registrato dalla centralina di Talsano, dall'altra parte della città rispetto all'Ilva. È un aumento sostanzialmente dovuto ad alcuni episodi specifici di combustione verificatisi a novembre, altrimenti anche qui ci sarebbe un'omogeneità con i dati del quartiere Tamburi». Assennato aggiunge che anche Pm10 e Pm2,5, altri inquinanti, sono regrediti «mentre un lieve aumento, sul quale indagheremo, si registra per il benzene. Siamo però sotto il valore limite di 5 microgrammi per metro cubo d'aria».

«Certo, so bene che questi dati sul benzoapirene sono la conseguenza di un'Ilva che marcia a passo ridotto e che soprattutto ha spento sei batterie su dieci delle cokerie. È evidente che il rischio

di avere di nuovo emissioni più alte c'è tutto qualora si dovesse tornare al passato. Ma questo - dice Assennato - ci deve spingere a lavorare sull'Aia, sulle misure ambientali e sul miglioramento degli impianti e delle tecnologie proprio per ridurre in modo strutturale le fonti nocive». Ed è iscritto all'ordine del giorno della seduta del Consiglio dei ministri di oggi

IL FRONTE GIUDIZIARIO

Inchiesta della Procura di Milano sui contribuiti per l'export: chiesto giudizio immediato per Emilio e Fabio Riva per truffa

l'approvazione del Dpcm relativo al piano ambientale dell'Ilva. Piano che indica gli interventi da farsi ridefinendone i tempi rispetto all'Aia di ottobre 2012, e soprattutto precede la presentazione del piano industriale da parte del commissario Enrico Bondi così come stabiliscono le

leggi 89 del 2013 e 6 del 2014.

All'Ilva intanto, nell'ambito del programma di bonifica della fabbrica, sono cominciati i carotaggi nella zona degli sporgenti portuali in vista della successiva caratterizzazione ambientale. In attività anche la prima delle otto benne chiuse ecologiche nell'area portuale prescritte dall'Aia (investimento di 13,691 milioni) al fine del contenimento delle polveri. Avviato, inoltre, lo scavo relativo al cantiere per la copertura di uno dei parchi minerali, quello dell'agglomerato.

Intanto i pm di Milano Stefano Civardi e Mauro Clerici hanno fatto richiesta di giudizio immediato per Emilio Riva, il figlio Fabio, e altre due persone, accusate di associazione per delinquere e truffa aggravata in relazione a dei finanziamenti pubblici ricevuti dall'Ilva di Taranto. La truffa contestata ammonta a 100 milioni di euro. Secondo l'ipotesi accusatoria, l'Ilva avrebbe ricevuto dei contributi pubblici per favorire l'export senza averne il diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ingegneria. Ricavi in calo ma margini in rialzo - Previsioni 2014 positive

Maire Tecnimont torna all'utile e si rifocalizza sul core business

Giovanni Vegezzi
MILANO

Maire Tecnimont torna all'utile. Il gruppo di ingegneria riprende il cammino della redditività interrotto dal profit warning lanciato nel primo trimestre 2011, e chiude il 2013 con un risultato netto di 17,3 milioni di euro, rispetto alla perdita di 207,6 milioni registrata nel 2012. Il ritorno in numeri neri anche di Ebitda ed Ebit, rispettivamente arrivati a 116,1 milioni da -159,2 milioni e a 90 milioni da -187,4 milioni, è stato raggiunto grazie alla rifocalizzazione sul core business e a progetti ad alta marginalità a fronte di volumi inferiori.

Così il gruppo spiega anche la flessione del 24,3% dei ricavi, pari a 1,65 miliardi circa. «La dinamica dei ricavi non ci emoziona, perché i volumi per i volumi sono stati una malattia di questa industria. I risultati del 2013 riflettono un diverso mix di prodotti - spiega a Il Sole 24 Ore l'a.d. del gruppo Pierroberto Folgiero subentrato nel ruolo a Fabrizio Di Amato che è rimasto presidente e azionista di riferimento -. Siamo selettivi e guardiamo alla marginalità, ma in futuro il riposizionamento in corso ci porterà verso una crescita del giro d'affari, sempre con selettività nelle commesse e attenzione ai margini».

E se la posizione finanziaria



Il neo a.d. Pierroberto Folgiero

NUMERI

17,3 milioni

Utile netto

Rispetto alla perdita da 207,6 milioni del 2012, nel 2013 Maire Tecnimont ha chiuso con un utile di 17,3 milioni.

116 milioni

Ebitda

L'Ebitda sale a 116,1 milioni, dai -159,2 del 2012.

1,6 miliardi

Il fatturato

I ricavi scendono del 24,3% a 1,65 miliardi circa.

305 milioni

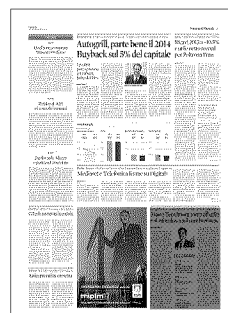
La posizione finanziaria

Negativa per 305 milioni: 78 in più rispetto al 2012.

netta al 31 dicembre è negativa per 305 milioni - con un incremento di 78,8 milioni rispetto a fine 2012 a causa di «dinamiche contabili» legate all'uscita da alcuni consorzi (fra cui Metro Copenhagen) - Maire prevede comunque per il 2014 il mantenimento di una marginalità positiva. Un risultato trainato soprattutto delle attività petrolchimiche. «Ci siamo dati un periodo di tempo di 3 anni e il primo, il più delicato, lo abbiamo concluso dando un chiaro segnale di discontinuità: nel 2014 vogliamo consolidare quello che abbiamo fatto, mentre il 2015 sarà l'esercizio in cui andremo a regime» aggiunge Folgiero illustrando i frutti di un percorso il cui passaggio chiave è avvenuto la scorsa estate, con la ristrutturazione di 307 milioni di debiti e l'iniezione di 50 milioni di nuova finanza. Una ricapitalizzazione che ha sancito anche l'ingresso degli arabi di Ardeco, con il 10%.

«Il riposizionamento intanto sta creando valore. L'aumento di capitale della scorsa estate è stato realizzato a 0,5 euro, mentre oggi il titolo supera gli 1,8 - conclude l'a.d. -. Insieme alle recenti commesse ottenute in Camerun, Santo Domingo e Russia, credo che questo dimostri come Maire abbia creato e possa creare valore per gli investitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dura presa di posizione dell'Ancl nei confronti dell'Istituto previdenziale

Studi senza agevolazioni

L'Inps nega ogni incentivo ai professionisti

Pubblichiamo la lettera del presidente dell'Ancl inviata al commissario dell'Inps, Vittorio Conti, al direttore generale Inps, Mauro Nori, e per conoscenza al ministro del lavoro e delle politiche sociali e al segretario generale Paolo Pennesi per chiedere chiarimenti in materia di agevolazioni contributive.

Con il messaggio n. 2761 del 21 febbraio 2014, codesto Istituto previdenziale disconosce le agevolazioni contributive in caso di assunzione di lavoratori licenziati da datori di lavoro che non esercitano attività di impresa, con particolare riferimento agli studi professionali. Afferma il predetto messaggio: «Che i datori di lavoro che assumono lavoratori licenziati da soggetti che non esercitano attività d'impresa - in particolare si tratta di studi professionali - non possono usufruire

dei benefici contributivi in oggetto. L'applicazione degli incentivi all'assunzione previsti dalla legge 223/1991 è subordinata alla qualità di imprenditore del datore di lavoro che effettua il licenziamento ed è quindi esclusa nel caso in cui tale condizione non sussista».

Sarà già noto alle Ss.Ll. il disappunto generale e fermo che tale posizione ha riscontrato nell'ambito delle categorie professionali, da questo Sindacato, da Confprofessioni e altri soggetti interessati.

Resta di difficile comprensione ed evidentemente burocraticamente arrogante come possa l'Istituto adottare una così delicata risoluzione, in contrasto con quanto affermato dal Ministero del lavoro nell'interpello 10/2011, ovvero in contrasto ed in evidente discordanza con il medesimo Ministero quale organo vigilante sull'Inps.

Non entrando, comunque, oltre in questa sede nel merito,

si ritiene tuttavia dover comprendere l'effettiva esistenza del documento in oggetto, tenuto conto che ad oggi - pur se datato 21 febbraio 2014 - il messaggio non è compreso nell'elenco ufficiale pubblicato sul sito istituzionale Inps.

Vogliono pertanto le Ss.Ll. dare certezza all'effettiva adozione del messaggio, motivare conseguentemente l'omessa pubblicazione e in ogni caso, procedere ad annullare tali istruzioni, allineandosi alla interpretazione ministeriale, meglio orientata agli attuali indirizzi comunitari.

**Il presidente nazionale
Francesco Longobardi**

Pagina a cura
**DELL'UFFICIO STAMPA
E RELAZIONI ESTERNE
DELL'ANCL,
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CONSULENTI DEL LAVORO**
Tel: 06/5415742
www.anclsu.com



COSÌ È DECISO

Destini comuni

Non avrei mai pensato, io attempato ma fascinoso megadirigente d'azienda, di dovermi recare presso l'ufficio di collocamento per mettere riparo alla mia disoccupazione a seguito di licenziamento. Egregio signore, mi fa l'impiegata per niente fascinosa ma simile a un faldone di carte mangiucchiate, a lei non tocca niente, né disoccupazione, né mobilità, né cassa integrazione. Perché lei è un dirigente: già per i disoccupati normali non c'è trippa per gatti, figurarsi per lei. È venuto qui a farmi perdere tempo, con tutti i certificati di disponibilità che c'ho da fare e quella coda che neanche lo sportello dei pagamenti del totocalcio si sogna? Ahh, è così? Gli dico: ma io vado in fondo, caro lei, molto in fondo sinanche alla Corte di giustizia europea. C'è voluto qualche anno, tant'è che mi ritrovo barcollante nella mia casa di riposo per ex dirigenti. Una struttura studiata apposta dove comandano tutti, e nessuno, poi, alla fine, esegue. Ma mi piace lo stesso: tutti ci teniamo in allenamento

in attesa di ricollocazione. Orbene, la Corte di giustizia ha condannato l'Italia perché «avendo escluso, mediante l'articolo 4, paragrafo 9, della legge del 23 luglio 1991, n. 223, recante norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro e altre disposizioni in materia di mercato del lavoro, la categoria dei «dirigenti» dall'ambito di applicazione della procedura prevista dall'articolo 2 della direttiva 98/59/Ce del Consiglio, del 20 luglio 1998, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli stati membri in materia di licenziamenti collettivi, la Repubblica italiana è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in forza dell'articolo 1, paragrafi 1 e 2, di tale direttiva» (causa C-596-12). Quando torno carte alla mano all'ufficio di collocamento, non ritrovo più l'impiegata per niente fascinosa ma simile a un faldone di carte mangiucchiate. Mi dicono che è in pensione, in una casa di riposo per affetti da sindrome da mancanza di coda. Me ne dispiace tanto. Neanche la soddisfazione di fargli leggere le carte. Ma mi dicono che in quella casa di cura, si mettono tutti in coda, in attesa, speranzosa di ricollocazione.

Renzo La Costa

AVVOCATI/È questo il primo effetto dei nuovi parametri forensi

Compensi raddoppiati

La difesa in giudizio costerà fino al 190% in più

DI GABRIELE VENTURA

Compensi più che raddoppiati per gli avvocati con i nuovi parametri forensi. Confrontando infatti i valori del dm 140/2012 con quelli contenuti nelle tabelle del regolamento appena emanato dal ministro della giustizia, Andrea Orlando, in fase di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, la differenza è più che evidente. Il Consiglio nazionale forense ha pubblicato sul proprio sito un raffronto esemplificativo, prendendo in considerazione un giudizio ordinario e sommario di cognizione, per una causa di valore pari a 15 mila euro. Andando per fasi processuali, quella di studio della controversia, con il dm Orlando, è liquidata dal giudice con un compenso superiore del 59,1% rispetto al vecchio decreto parametri. La fase introduttiva passa invece da

Vecchi e nuovi parametri a confronto

Giudizi ordinari e sommari di cognizione Valore causa: 15.000 euro			
Fasi processuali	Dm 140%2012	Dm Orlando	Diff %
Studio	550	875	+59,1%
Introduttiva	300	740	+146,7%
Istruttoria/ trattazione	550	1.600	+190,9%
Decisionale	700	1.620	+131,4%
Totale	2.100	4.835	+130,2%

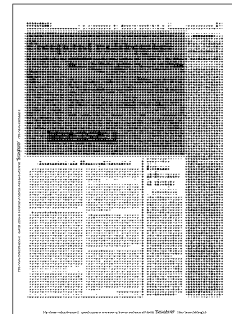
Fonte: Consiglio nazionale forense

300 a 740 euro, con un aumento del 146,7%. Ancora più elevata la differenza per la fase istruttoria, che sale da 550 euro a 1.600. Mentre quella decisionale passa da 700 a 1.620 euro. In totale, il

giudice, con il dm 140/2012, avrebbe dovuto liquidare, in media 2.100 euro. Con il dm Orlando il 130,2% in più, ovvero 4.835 euro. Se invece prendiamo una causa da 75 mila euro, vediamo che per la fase di studio il compenso passa da 1.900 a 2.430 euro, per quella introduttiva da mille euro a 1.550. Net-

ta la differenza per la fase istruttoria, che sale da due mila a 5.400 euro, mentre la fase decisoria passa da 2.600 a 4.050 euro. Andando a vedere il totale, con il dm parametri il giudice avrebbe dovuto liquidare un compenso intorno ai 7.500 euro. Con il dm Orlando si sale a 13.430 euro, praticamente il doppio.

© Riproduzione riservata



Sondaggio Ipsos rivela anche uno scarso tasso di soddisfazione dei legali

Avvocati con la penna

Più della metà non utilizza alcuna tecnologia

DI MARZIA PAOLUCCI

Informatizzazione degli avvocati: su 170 mila iscritti a Cassa forense il 59% dichiara di non aver utilizzato neppure una volta il processo civile telematico, a cominciare dalla semplice consultazione dei registri di cancelleria via Polis Web. Eppure il 68% di loro ritiene l'Ict un investimento, promuove nel 52% dei casi le udienze in videoconferenza e considera nel 73% dei casi riduzione dei tempi e velocità come i maggiori vantaggi del pct. Sono solo alcuni dei dati del sondaggio Ipsos presentato ieri a Roma presso la sede di Cassa forense da Nando Pagnoncelli, presidente Ipsos che l'ha realizzato su commissione di Assosoftware, l'Associazione nazionale di produttori di software gestionale e fiscale in collaborazione con Cassa nazionale forense e Ministero della giustizia.

Il sondaggio. Diviso per aree - percezione della situazione di crisi attuale e del livello di preoccupazione per l'andamento

Molto soddisfatto	1%
Abbastanza soddisfatto	16%
Non sa	18%
Poco soddisfatto	43%
Per niente soddisfatto	22%

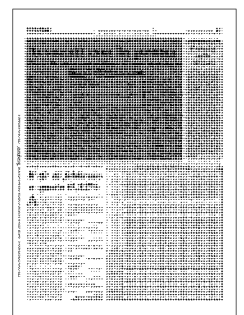
Fonte: Ipsos

dell'attività di studio, dotazioni tecnologiche e atteggiamenti individuali rispetto alla tecnologia, digitale in particolare, collegata alla professione, conoscenza del pct e delle prospettive in relazione alle novità che introduce - il sondaggio conta 6.551 interviste complete dei legali iscritti alla Cassa. Per Pagnoncelli, «non c'è un'elevata soddisfazione per la propria attività ma di positivo c'è la consapevolezza che la categoria necessita di profonde riforme nell'interesse del paese e la propensione a considerare le spese per la nuova tecnolo-

gia come investimenti e non più come un costo». Un dato negativo, rileva però a *ItaliaOggi*, è quello di «un'Italia divisa in due dove Nord e Sud non hanno solo dotazioni tecnologiche diverse ma anche attitudini diverse ed è un peccato perché sono aree che potrebbero crescere anche attraverso una modernizzazione della loro attività».

L'informatizzazione nei dati del ministero. «Non si possono fare le nozze con i fichi secchi», ha detto ieri Daniela Intravaia, direttore generale della direzione generale per i

sistemi informativi A del Ministero della giustizia, presente al convegno, a commento della progressiva riduzione del bilancio di spesa per la direzione di cui è responsabile. La dirigente denuncia «una progressiva riduzione del bilancio Dgsia dal 2001 al 2013 da 200 a 92 milioni per anno, sceso ancora per il 2014 a 71 milioni circa, ben al di sotto del minimo dello scorso anno a cui chiedo che almeno si torni», spiega a *ItaliaOggi*. Al primo marzo 2014, la Dgsia del Dipartimento organizzazione giudiziaria del Ministero, registra «363.573 depositi da parte di avvocati e professionisti di cui 198.934 solo da parte dei legali e 745.217 atti nativi digitali depositati dai magistrati, tutti dati degli ultimi 12 mesi. E ancora: 12.327.319 comunicazioni telematiche per tutti i tribunali e le Corti d'appello per un risparmio complessivo di 40 milioni negli ultimi 12 mesi, con 2.500.000 accessi al giorno ai registri di cancelleria e 115 mila download delle app mobile per iPhone/iPad e Android consultabili informa anonima».



COMMERCIALISTI

Pressing sulle elezioni

Il Ministero della giustizia fissi immediatamente le nuove elezioni per il rinnovo del vertice del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. È questo il messaggio dell'incontro, tenutosi ieri a Roma, tra i componenti della Lista «Insieme per la Professione» e i rappresentanti di numerosissimi Ordini territoriali. A tal fine, gli ordini sostenitori della Lista, nel rinnovare la fiducia a Gerardo Longobardi, hanno conferito al medesimo ampio mandato affinché incontri Massimo Miani e gli altri esponenti della Lista «Vivere la Professione» per individuare ogni iniziativa utile (ivi incluso il ritiro di tutte le candidature) a che il Ministero della Giustizia proceda a indire con immediatezza le elezioni del vertice nazionale della categoria dei commercialisti.

